

smentite

MEDIASET: NESSUN ACCORDO FRA CECCHI GORI E MEDUSA

«Non è stato concluso nessun accordo tra Cecchi Gori e la Medusa. Le notizie apparse sui giornali sono prive di fondamento. Smentiamo tutto»: così Claudio Trionfera, capo ufficio stampa di Medusa Film, commenta gli articoli secondo cui il cinema Adriano di Roma, di proprietà di Vittorio Cecchi Gori, dovrebbe essere acquistato da Mediaset. Sulla vicenda è intervenuta Ieri Franca Chiaromonte, responsabile Cultura dei Ds, che in una dichiarazione sottolinea che il cinema Adriano «rappresenta il 9,7% circa dell'intero esercizio cinematografico romano» quindi il suo valore «non è semplicemente commerciale e economico».

pol spot

SESSO, BUGIE E VIDEO-SCANDALI: L'IMPORTANTE È CHE SE NE PARLI

Roberto Gorla

Il greco Alcibiade decise un giorno di far tagliare la coda al cane che tutti gli ammiravano, interrogato da un amico sul perché avesse in tal modo compromesso la bellezza dell'animale, rispose: «Cosi si parlerà di me». «Dopo di questo, la gente, di te, non potrà che parlar male», rispose l'amico. «Certo - ribatté Alcibiade - ma l'importante è che parli di me». Nonostante i mutamenti tecnologici sembrano accreditare l'uomo moderno di un vantaggio evolutivistico sulle generazioni che lo hanno preceduto, in realtà, nei comportamenti, nulla sembra separare l'uomo odierno dai suoi antenati. Ciò che fa oggi, faceva ieri e ciò che faceva ieri, farà domani e se è vero che nulla è nuovo sotto il sole, non lo è neppure la voglia di far parlare di sé a qualunque costo. In fondo, persino il Buondio, forse

annoiato dalla propria solitudine, non decise di crearsi affinché qualcuno parlasse di lui? La pubblicità è una delle tecniche più efficaci per dare notorietà ad uomini e cose. Per riuscirci ha bisogno però d'ingenti risorse, sia in termini intellettuali che di denaro. Al di sotto di una certa soglia d'investimento, occorre che una campagna sia davvero creativa perché venga notata. Al contrario, una campagna mediocre o anche creativamente pessima, può riuscire ad emergere grazie ad un pesante impiego di risorse economiche. Quando difettano sia le risorse creative che il budget, non tutto però, per la pubblicità, è perduto perché può sempre tentare, come Alcibiade, di far parlare di sé suscitando scandalo. Una campagna scandalosa costringe i mezzi d'informazione ad occuparsene e una

prima pagina sui quotidiani e nei telegiornali valgono molto di più di qualsiasi pianificazione. L'unico problema è che la gente tende di più a concentrarsi sullo scandalo che sui valori del prodotto che è difficile non finisca con l'essere coinvolto negativamente nel putiferio. C'è però chi considera la cosa ugualmente redditizia e qualunque sia il prezzo da pagare in termini d'immagine, preferisce essere chiacchierato che sconosciuto. È nata così una categoria di esperti in mass media che si occupa di sostenere, con l'arte della chiacchiera, le debolezze creative della pubblicità. La tecnica consiste nell'individuare un nervo scoperto del sociale ed andarlo a stuzzicare. Religione, sesso, politica e categorie deboli sono di solito i bersagli più redditizi. Anni fa, un noto marchio di Jeans riuscì ad indi-

gnare la pubblica opinione strizzando provocatoriamente l'occhio ai non vedenti. Una Laetitia Casta un po' fuori moda insieme ad un marchio di corsetteria in cerca di scoop riuscirono rimontare la cresta dell'onda difendendo la notizia che il seno della bella non era stato ritenuto idoneo ad indossare quel tal reggiseno. Confezionare una campagna scandalosamente sexy a tavolino e chiederne poi un parere giornalistico al prelo di turno è un'altra delle vie più sicure al pandemonio. Nel Vangelo, per chi dà scandalo, si auspica una macina di mulino intorno al collo ed un bel tuffo in mare. Nella pubblicità, i mulini sono ormai diventati bianchi e le macine sono diventate dei biscotti. Forse, però, a riuscire a metterne tante l'una sull'altra... (robertogorla@libero.it)

Nash, dieci canzoni per sopravvissuti

Trent'anni dopo «Songs for Beginners», ecco «Songs for Survivors»: un ritorno in punta di piedi

Giancarlo Susanna

Non ci sarà un grande clamore per il ritorno come solista di Graham Nash. Eppure *Songs For Survivors*, pubblicato in questi giorni fa dalla Artemis, un'etichetta distribuita dal colosso Sony Music, è uno di quei dischi che sanno entrare con discrezione nella nostra vita quotidiana, che parlano il linguaggio semplice dei ricordi e delle emozioni e raccontano di come si possa invecchiare con grazia, senza rinunciare ai sogni e alle ambizioni della giovinezza. D'altra parte la modestia è da sempre una qualità di Nash, una qualità che non è stata scalfita dal successo e dalla consapevolezza di essere comunque parte essenziale di uno dei gruppi più celebri e amati della storia del rock: Crosby, Stills, Nash & Young. È sempre stato Nash a mediare, a cercare di attenuare i contrasti e gli scontri di cui è fatta la storia di questa storica band americana.

Nato a Manchester, in Inghilterra, nel 1942, Graham è cresciuto in una famiglia di modeste condizioni. Come tanti ragazzini inglesi fu travolto dall'ondata dello skiffle, quella musica che si suonava con una chitarra acustica, una tavola per il bucato e un rudimentale contrabbasso costruito con una scatola di cartone, un manico di scopa e una corda. Nash ha sempre detto che non ricorda quando ha cominciato a cantare. Come se lo avesse sempre fatto. La bravura a cantare in coro, quella che alla fine lo ha reso famoso, viene dalla passione per gli Everly Brothers: Graham cantava una terza parte sulle armonie a due di Phil e Don Everly, consumando la sua copia di *Bye Bye Love*. L'amicizia con Allan Clarke, un compagno di scuola, i primi gruppi e gli Hollies, chiamati così per rendere omaggio a Buddy Holly, sono frammenti di una storia lontana. Il successo dei Beatles trascino con sé anche gli Hollies e il loro beat educato e inoffensivo. Dopo il 1964 l'Inghilterra dettava le regole dello stile anche in America e quando gli Hollies sbarcarono in California, Nash fece amicizia con «Mama» Cass Elliott e David Crosby con cui aveva in comune il gusto per il canto in armonia. La tradizione del canto corale, radicata da sempre nella musica tradizionale americana, era stata recuperata ed esaltata in chiave pop proprio dai Mamas & Papas e dai Byrds, come se i Beatles, anche loro emuli degli Everly Brothers, avessero acceso un fuoco che covava tra le braci. Così, quando Nash abbandonò gli Hollies, di cui non condivideva più le scelte, fu per lui naturale trovare una nuova casa in California.

La leggenda vuole che Crosby, Stills e Nash

È la ricognizione sul mondo di un uomo di sessant'anni che ha ancora qualcosa da dire ed è fiero del suo passato. Con gioia



si ritrovassero a cantare insieme a casa di Joni Mitchell. Il fatto è che la voce di Nash si inseriva perfettamente sull'armonia a due di Crosby e Stills. In pochi mesi CS&N si ritrovarono a rappresentare con il loro cristallino folk rock le speranze, i sogni e gli ideali di un'intera generazione schierata contro la guerra e contro la violenza. Neil Young aggiunse alla loro consapevolezza e al loro impegno quel tanto di pessimismo e di senso della realtà che rendeva il gruppo ancora più credibile. E Nash, il discreto e riservato inglese trapiantato in California, scrisse e cantò due delle canzoni manifesto del quartetto: quella *Chicago* che raccontava chiaramente gli scontri avvenuti in quella città durante la Convenzione del Partito Democratico nel 1968, e quella dolcissima *Teach Your Children* che indicava nuovi valori per l'educazione delle generazioni a venire. La sorte di CS&N è stata da quel momento legata alla storia del loro paese. Non c'è forse gruppo rock americano che abbia risentito così tanto del mutare degli

eventi, senza contare che la coabitazione di quattro talenti così diversi uno dall'altro non è mai stata tranquilla e pacifica. Riunioni e separazioni sono state numerose, fino all'ennesimo «ritorno» di qualche mese fa, voluto e gestito soprattutto da Neil Young, sempre pronto a mettere al servizio degli amici la sua raddomantica capacità di comprendere cosa succede nel mondo della musica.

Songs For Survivors - «canzoni per sopravvissuti», quasi a chiudere simbolicamente un ciclo aperto nel 1971 con le «canzoni per principianti», *Songs For Beginners*, il suo primo disco da solo - è la ricognizione sul mondo di un uomo di sessant'anni che ha ancora qualcosa da dire e che è fiero del suo passato. In questi ultimi tempi alcuni sessantenni ci hanno stupito per la lucidità con cui sanno raccontarsi. Bob Dylan, Lou Reed, Neil Young, Leonard Cohen, Robert Plant o Paul McCartney ci stanno dimostrando che il rock non è più soltanto «una musica per giovani» e anche Graham

Nash ha voluto dire la sua. *Lost Another One*, dedicata quasi sicuramente a George Harrison non può non commuoverci. *The Chelsea Hotel* aggiunge un altro piccolo tassello alla mitologia di uno degli alberghi più celebrati della storia del rock. *Pavane*, firmata dal duo per eccellenza del folk rock britannico, Richard e Linda Thompson (è forse il vertice dell'album, nella sua essenzialità), ci ricorda che Nash è nato in Inghilterra. E come se questo non bastasse, *Liar's Nightmare* è costruita sull'antica melodia inglese di *Nottamun Town*, usata a suo tempo da Bob Dylan per *Masters Of War*. La produzione di Russ Kunkel, già batterista in mille avventure di CS&N, e di suo figlio Nathaniel esalta quella nitidezza e quella felicità nello scrivere melodie che da sempre caratterizza le cose migliori di Graham Nash. Basta ascoltare *Blizzard Of Lies*, *Nothing In The World* o *Come With Me* per ritrovarle pressoché intatte. È un ritorno in punta di piedi, *Songs For Survivors*, ma non per questo è meno importante e significativo.



Graham Nash da solo e insieme a David Crosby, Neil Young e Steven Stills

musica e piatti

UN TIMBRO INCONFONDIBILE, COME LA PASTASCIUTTA

Toni Jop

Cos'è che fa di un artista quell'artista e non un altro che gli somiglia? Stupida domanda e magari anche no. Vado avanti: cos'è che fa di una voce non una bella voce ma di più, un di più che non ha a che fare con l'intensità, la potenza, il garbo, l'educazione, la tecnica, la vitalità, l'estensione? Che cos'è che rende unica la tromba di Miles Davis, o la voce di John Lennon, o la chitarra di Jimi Hendrix? Quella cosa strana che, seguendo la via del suono, produce micromodificazioni nelle sinapsi cerebrali e conseguenti formicolii alla base dei capelli, una diversa respirazione, la sensazione irreflessa di essere entrati in un canale di comunicazione intimo, esclusivo e sintonico. Azzardo? È il timbro, cassaforte del carattere, impronta digitale dell'anima, e il timbro è comunque vibrazione, come più in generale lo sono il suono, o il respiro dell'universo. Succede a tutti, anche a me: a volte sto ad ascoltare un vecchio brano natalizio eseguito al pianoforte e cantato da Bud Powell e stupisco per quel che riescono a fare al mio cervello un pianoforte

suonato con la stanchezza dilatante di un principiante e una voce che è l'esatto contrario di una bella voce. In una registrazione, per di più, che è letteralmente fatta in casa un pacco di anni fa. Bud Powell non cantava quasi mai ma suonava il pianoforte come nessuno mai. È il timbro che trasforma una pastasciutta in un capolavoro e rende, scusate, la voce di Graham Nash una pista indelebile nella storia della musica rock. È il timbro che non c'è, che non conserva sufficienti elementi di originalità a condannare molta della musica che si è fatta ieri e che, soprattutto, si fa oggi. Seguite Nash dagli inizi, da quelle splendide pastasciutte vocali condite dagli Hollies (da «Carrie Ann» a «Bus Stop») e rintracciate il suo timbro inconfondibile, lo stesso che potrete seguire nelle meravigliose armonie vomitate dal gruppo che ha scaraventato lui e i suoi amici (Crosby, Stills e Young) di fronte a una platea planetaria, e ancora nel suo vecchio disco solista, «Songs for Beginners», in brani come «Military Madness» o «Simple Man». Capirete perché non è la nostalgia o un ebete passatismo il motore della stima e di una attenzione che non può venir meno solo perché i capelli sbiancano e le guance vorrebbero scendere ad un piano più basso. Anche adesso il timbro di Nash racconta le cose di allora: argentino e tagliente, pulito ed energetico, conserva il linguaggio delle vibrazioni di un ragazzo inglese che ha passato l'oceano tanto tempo fa. E che non ha smesso di credere che le cose si possono cambiare, che l'importante è provarci, non smettere di provarci. È l'unico segnaposto umano dotato di qualche affidabilità.

fatti non parole

- Il Festival di Tagliacozzo inaugura il restauro del teatro «Talia» A Tagliacozzo, in Abruzzo, torna in vita, dopo lunghi lavori di restauro, il «Talia», uno dei gioielli dell'edilizia teatrale italiana, chiuso da diversi decenni. L'inaugurazione durante il Festival di Mezza Estate di Tagliacozzo l'8 agosto con Carla Fracci, interprete con i Solisti dell'Opera di Roma di «Isadora». In questa occasione la Fracci riceverà il premio «Una vita per la danza». Il Festival di Tagliacozzo, dal 3 al 25 agosto, è il primo a utilizzare il ritorno del mini teatro che annuncia una stagione di concerti di musica da camera, balletti, monologhi musicali e teatrali. Il direttore artistico Lorenzo Tozzi, ha rilevato che «il Talia si inserisce tra i «teatri all'antica italiana» di cui oggi c'è molto bisogno se si vogliono proporre programmi di particolare preziosità, diversi da quelli spettacolarmente roboanti oggi di moda».
- A Valle Giulia teatro e musica con i detenuti di Rebibbia Arriva anche a Valle Giulia, a Roma, dopo il debutto nel campo sportivo di Rebibbia, lo spettacolo di teatro e musica «Carmine Crocco, storia di un brigante del sud» realizzato da Riccardo Vannucchi, Alba Bartoli e Antonio Turco con i detenuti del Rebibbia Penale e le detenute del Rebibbia Femminile. Presentato da Artestudio, lo spettacolo prende spunto dalla vera vita di Carmine Crocco, una sorta di Jesse James della Basilicata, terribile brigante che sconvolse il sud durante l'unità d'Italia. La «ballata teatrale» con musicisti, attori e canzoni originali replicherà anche il 24 agosto a Invito alla Lettura e il 22 settembre a Castel Sant'Angelo.
- Una giornata all'Acqua Park per aiutare i bambini distrofici Si è svolta sabato scorso all'Acqua Park Hydromania di Roma una giornata speciale: la Onlus «Duchenne Parent Project» - Associazione di genitori che lottano per sconfiggere la Distrofia Muscolare - assieme al parco di divertimenti acquatici hanno organizzato una giornata di solidarietà per la lotta alla Distrofia Muscolare Duchenne, il più comune disordine genetico oggi conosciuto che colpisce indistintamente tutte le razze in tutto il mondo. 1.500 i visitatori per un incasso pari a euro 8.000,00 devoluto alla Duchenne Parent Project.

Raiuno ha riproposto «Ferie d'agosto» di Virzi. Il film è del '96, quando ancora Berlusconi non era al potere. Eppure molta della nostra realtà attuale era già in quella sceneggiatura

Compagni, com'è profetica la commedia all'italiana

Segue dalla prima

La struttura era azzeccata e semplicissima: due famiglie in vacanza a Ventotene, una di sinistra e una di destra, si ritrovano vicine di casa e sono costrette - dopo il fermento di un extracomunitario, colpito non tanto casualmente da un arma da fuoco del capofamiglia destrorso - a scontrarsi e incontrarsi. La famiglia di sinistra è apparentemente irregolare e, nel profondo, unita: Silvio Orlando e Laura Morante non sono marito e moglie (la figlia di lei non è figlia di lui), ma proprio durante il film scoprono di essere in dolce attesa; la coppia lesbica che abita con loro è di gran lunga la più solida del film. La famiglia di destra è apparentemente regolare e, nel profondo, divisa: Ennio Fantastichini è marito di Paola Tiziana Cruciani ma

ha sempre amato la sorella di lei, Sabrina Ferilli, che invece ha sposato un ex batterista fallito, Piero Natoli. Quest'ultimo è il personaggio più toccante, perché racchiude una delle tante «anime ideologiche» del film: è un uomo che aveva dei sogni, probabilmente era anche lui di sinistra (suvvia, chiunque suonasse in un complesso beat lo era per forza!) ma ha sposato la destra puntando alla pagnotta. L'altro tenerone del film, che viene voglia di strapazzarlo come un orsacchiotto, è Orlando: comunista, rimprovera aspramente gli amici fricchettoni (extraparlamentari?) quando scopre che la casa è piena di spinelli e stanno per arrivare i carabinieri, ma poi prova il pakistano nero e scopre di non essere mai stato meglio in vita sua. Il punto in cui *Ferie d'agosto* diventa una sorta di premonizione è però



la lunga scena in cui le due famiglie, i Molino e i Mazzalupi, si incontrano; più precisamente la battuta in cui Fantastichini, uno che per sua ammissione i partiti li ha votati tutti, rinfaccia ad Orlando di aver gestito l'Italia «in cinquant'anni di malgoverno e di consociativi-

smo». Bisogna dire che Orlando gli risponde bene, con la storia in mano (gli ricorda la Resistenza, e le discriminazioni subite dai comunisti dopo il '48: cari compagni, dovremmo farlo anche noi quando ci sentiamo dire idiozie di quel tipo), ma è impressionante il

modo in cui Bruni e Virzi hanno introiettato, e forse anticipato, la folle tesi - ormai divenuta uno slogan del tipo «piove, governo ladro» o «non ci sono più le stagioni» - secondo la quale l'Italia è stata per cinquant'anni una dittatura comunista. Bisognerebbe avere la macchina del tempo e tornare alla fine del '95, o all'inizio del '96, per fare le pulci a Bruni e a Virzi e stabilire cosa hanno intuito e cosa, invece, hanno (lodevolmente) annusato. Ma non è questo il punto. Il punto è che *Ferie d'agosto* è un rarissimo esempio di neo-commedia all'italiana, capace di rinverdire un genere che ha sempre colto l'aria del tempo e spesso ha saputo farsi profeta. Volete una prova? Visto che Venezia sta per dare il Leone alla carriera a Dino Risi, andate a rivedervi *In nome del popolo italiano*, scritto da Age & Scarpelli e girato

nel '71. È un film su Berlusconi e Di Pietro: Gassman è un imprenditore cialtrone e fascista, Tognazzi è il magistrato che vuole incastarlo. Il finale, con i tifosi che sciamano per le vie dopo una vittoria dell'Italia sull'Inghilterra (nel '71 ancora fantacalcistica), è la più acuta diagnosi sul ruolo sociale che il calcio avrebbe rivestito nei decenni successivi. La commedia all'italiana non va «rivalutata»: va studiata e, se possibile, divulgata, rimessa in circolo, propagata. È una forma di resistenza. Una delle poche rimaste. Per salvare l'ironia e non fare la fine della giovane Mazzalupi che, nel finale di *Ferie d'agosto*, rincorre il traghetto per urlare al fedifrago Ivan «ti amo, stronzo!». Sì, siamo arrivati a un punto in cui gli stronzi non bisogna amarli più.

Alberto Crespi